Il dibattito nella sinistra sulle cause della sconfitta

Il PCF e l'esito del voto: da domani ne discute il CC

Confronto sulle questioni decisive della linea del partito - Su « Le Monde » il primo di una serie di interventi di Althusser - Sabato la convenzione del PS

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Si apre domani, con la riunione del Comitato centrale del PCF, una settimana di grande intensità per i partiti della sinistra francese, per lo sviluppo del dibattito che si è aperto in essi dopo il secondo turno elettorale sulle cause della sconfitta, per le prospettive a più lunga scadenza dell'unione da ritrovare e da rilanciare su basi più solide di quelle su cui essa aveva poggiato prima della crisi dello scorso settembre.

Dire che c'è una enorme attesa per il rapporto che Georges Marchais presenterà domani a nome della Direzione è dir poco. Si può affermare che tutto il partito, che tutta la sinistra, che l'insieme delle forze politiche francesi attendono questo documento che l'« *Humanité* » pubblicherà integralmente venerdì mattina, alla vigilia di un altro avvenimento capitale per la sinistra: la Convenzione nazionale del Partito socialista che riunirà, anch'essa a porte chiuse, i membri della Direzione e i segretari delle federazioni per un bilancio della situazione post elettorale alla luce di un dibattito che ha messo sotto accusa, da posizioni di destra e di sinistra, l'operato della direzione mitterrandiana.

Abbiamo riferito, nelle settimane e nei giorni scorsi, gli aspetti più significativi della discussione sviluppatasi in seno al PCF: da una parte le critiche scaturite dagli ambienti intellettuali del partito e pubblicate da giornali e riviste come « *Le Monde* », « *Politique Hebdo* », « *Temoignage Chretien* », « *Le Matin* »; dall'altra i riflessi diretti o indiretti della discussione apparsi su organi ufficiali di partito come l'« *Humanité* », la « *Nouvelle Critique* », « *Paris Hebdo* » o « *France Nouvelle* ».

Spesso di natura e di orientamenti diversi, queste critiche si sono rappresentate sulle deficienze, le semplificazioni, le oscillazioni della politica del partito negli ultimi mesi del 1977 in rapporto alla linea unitaria definita dal XXII congresso; sulle responsabilità, quindi che anche il PCF avrebbe avuto nella sconfitta, senza negare quelle del Partito socialista; sulla necessità di uno sviluppo della democrazia interna; su un rapporto organico e non meccanico tra classe operaia, partito e intellettuali. Ma non va dimenticato che accanto a queste posizioni, a queste richieste di chiarificazione, una parte della base ha approvato sia la prima dichiarazione pubblicata dalla Direzione del PCF, sia il rapporto di Fiterman ai segretari di federazione sulla « *intera responsabilità del Partito socialista nella sconfitta elettorale* », che insomma in certi settori operai si è approfondita la diffidenza nei confronti della socialdemocrazia e che lo stesso fenomeno, per le stesse ragioni (rigetto reciproco delle responsabilità della sconfitta da parte dei vertici) si è prodotto alla base socialista.

E' di qui (il riconoscimento che esiste nel PCF « *una frazione operaista, settaria, che si rallegra della rottura col PS e la presenta come una vittoria sul pericolo socialdemocratico* ») che esordisce il primo di una serie di articoli del filosofo comunista Louis Althusser pubblicato ieri da « *Le Monde* » sotto il titolo generale « *Ciò che non può più continuare nel Partito comunista* ». La personalità di Althusser, la risonanza della sua opera di filosofo marxista, il fatto che egli sia stato uno dei critici « *di sinistra* » del XXII Congresso per ciò che riguarda l'abbandono del concetto di « *dittatura del proletariato* », il momento scelto per la pubblicazione di questi suoi saggi critici nei confronti della politica del PCF, ne fanno avvenimento degno di interesse e di riflessione. Cerchiamo, in breve, di riassumere il pensiero del filosofo, anche se ciò non è agevole dato che questo primo articolo occupa più di una intera pagina del quotidiano parigino.

Dopo aver rilevato che la direzione del partito ha già posto il dibattito davanti alle proprie « *conclusioni senza premesse* », Althusser osserva che la base « *non vuole cominciare a riflettere partendo dalle conclusioni* » tanto più che « *l'unione della sinistra è una necessità* ». Certo, egli afferma, il PS ha delle « *schiaccianti responsabilità* » ma questa verità non deve impedire di dibattere sulle responsabilità del PCF. Se è vero che, dalla firma del programma comune in poi, « *chi ha dato al PS i mezzi per sviluppare la propria strategia è stato proprio il Partito comunista* ».

Secondo Althusser la direzione del PCF ha mutato strategia senza ammetterlo pur continuando a parlare il linguaggio della strategia unitaria: così facendo essa ha disorientato i militanti « *che non capivano più quello che stava succedendo e che dunque non erano in grado di spiegarlo agli altri* ».

In che cosa è consistito questo mutamento, questa svolta? « *La direzione del PCF avrebbe voluto ridurre la forza del Partito socialista, che essa aveva praticamente tratto dal nulla con la firma del programma comune, ma la disfatta era implicita in questa svolta strategica per una ragione molto semplice: la sinistra aveva bisogno dei voti centristi e piccolo borghesi che, nello stato di abbandono in cui il PCF aveva lasciato questi strati sociali, potevano andare soltanto al Partito socialista. Il che ha dato luogo ad una equazione impossibile da risolvere e cioè di volere la vittoria della sinistra senza volerne i mezzi* ». Dal momento in cui (a partire dal XXI congresso straordinario, poi corretto col XXII, a sua volta ricorretto dopo il congresso socialista di Nantes) la direzione del PCF ha deciso di fare del rafforzamento del partito, contro la minaccia socialista, l'obiettivo numero uno della propria politica, la sconfitta della sinistra « *s'è giocata non contro la destra ma in seno alla sinistra stessa* ».

Vi sono stati dunque degli errori. Errori che bisogna riconoscere e correggere, secondo la prassi marxista che consiste « *nello scoprire ciò che l'errore nasconde* », le sue radici, le sue cause. Queste cause risiedono — afferma Althusser — « *in una cattiva comprensione dei rapporti di classe, o degli effetti dei rapporti di classe, o anche dei fenomeni che appaiono alle frange dei rapporti di classe (il preoccupante problema dei giovani, le donne, l'ecologia eccetera)* ». Se non si va alla radice dell'errore, conclude il filosofo, accadrà che « *le stesse cause non criticate riprodurranno sempre gli stessi errori* » anche se si ricomporranno certi errori marginali per dare prova di liberalismo.

Augusto Pancaldi

Il vertice Schmidt-Callaghan

Intesa solo formale fra Londra e Bonn

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Cordialità, intesa, promessa di coordinare le rispettive linee d'azione: ecco la sintesi, finora ufficiosa, dell'incontro anglo-tedesco conclusosi ieri a Londra dopo due giornate di colloqui multipli che hanno toccato un arco assai ampio (fra l'altro problemi della NATO, relazioni est-ovest, politica energetica e nucleare) ma che erano soprattutto incentrati sulle questioni economico monetarie. L'atmosfera di amichevole comprensione ormai consueta a queste periodiche riunioni bilaterali (l'ultima sei mesi fa a Bonn) non diminuisce le differenze di approccio.

La volontà di accreditare una prospettiva di rilancio economico, da parte inglese, continua ad incontrarsi col più cauto atteggiamento tedesco: d'accordo sul fine, ma con quali mezzi? Il desiderabile stimolo è controbilanciato infatti dai timori di un rialzo della curva inflazionistica, un effetto negativo che la Germania vuole assolutamente evitare. Nota è anche la reticenza tedesca verso l'individuazione troppo rigida di traguardi di crescita, come quello del 4,5% recentemente prospettato all'incontro ministeriale della CEE di Copenaghen. Vi sono addirittura dubbi che la stessa Germania possa mantenere l'attuale preventivo del 3,5% e non si vede chi altri possa colmare il disavanzo tra questa cifra e quella collettiva che l'Europa desidererebbe veder realizzata nell'anno prossimo.

Schmidt ha comunque confermato per il prossimo giugno la revisione dei piani economici del suo paese. Callaghan dal canto suo cerca di avvalorare il tema della ripresa secondo il quadro già tracciato dall'ultimo bilancio inglese e come anticipazione per le dichiarazioni programmatiche che i sette paesi occidentali vorranno adottare al vertice di luglio a Bonn. In questo senso il dialogo anglo-tedesco di questi giorni è servito a mettere in cantiere una piattaforma preliminare comune che risulti, al di là delle divergenze di interpretazione, plausibile oltre che realizzabile. Più accentuato, in questo momento, è l'interesse tedesco alla riforma monetaria che ruota attorno a due punti: come superare le difficoltà e gli squilibri creati dal continuo declino del dollaro (che tuttora provoca ansietà e irritazione a Bonn) e come impostare un progetto comune in sede europea.

Secondo la Germania federale sarebbe possibile fare qualcosa, subito, anche nella CEE verso l'adozione di una moneta o unità di conto collegiale. La Gran Bretagna rimane invece scettica, sia perchè ritiene che ogni modifica sia destinata a restare parziale se non riesce a coinvolgere anche il dollaro, sia perchè pensa che i provvedimenti monetari, da soli, non bastino se non sono accompagnati da un effettivo rafforzamento della produzione dell'occidente.

Della cosa si tornerà a discutere la settimana prossima in Messico durante la riunione speciale del Fondo monetario internazionale che sarà presieduta dal cancelliere dello scacchiere britannico Healey.

Antonio Bronda

Per un nuovo governo

Accordo tra partiti raggiunto in Libano

BEIRUT — Un'intesa è stata raggiunta in Libano tra i principali partiti e comunità religiose, ad eccezione del movimento progressista di sinistra, per disarmare tutte le milizie esistenti in Libano ed « arrestare tutte le azioni armate », compresa quella palestinese.

L'accordo di principio, raggiunto da undici « leader » libanesi, chiede l'applicazione della risoluzione 425 dell'ONU per il ritiro israeliano dal Sud del Libano; l'arresto dell'azione armata palestinese e non palestinese, la proibizione di ogni presenza armata che non sia quella dello stato; l'edificazione di un esercito nazionale; l'adozione di una politica di sviluppo economico del paese.

Il documento sarà presentato alla Camera come mozione di fiducia per il nuovo governo che dovrebbe essere costituito nei prossimi giorni con alla testa il primo ministro dimissionario, Selim Hoss.

Opposizione all'accordo, soprattutto per le limitazioni all'azione dei palestinesi, è stato espresso da Walid Jumblatt, a nome del fronte progressista.

Ilysciov domani a Pechino

Riprende il negoziato di confine Cina-URSS

PECHINO — Il vice ministro degli esteri sovietico Leonid Ilysciov, capo della delegazione per i colloqui di frontiera con la Cina, tornerà a Pechino domani mercoledì, dopo un'assenza di 14 mesi. Così riferiscono fonti diplomatiche informate.

Il precedente « round » del negoziato, che si protrae dal 1969, si era tenuto dal novembre 1976 al febbraio 1977, concludendosi con un nulla di fatto. Anche quella fase del negoziato era stata preceduta da una lunga stasi, durata un anno e mezzo.

Da una parte e dall'altra la polemica è continuata fino a questi giorni; tuttavia, un motivo di interesse è nel fatto che proprio il mese scorso vi è stato uno scambio di messaggi riguardante il miglioramento delle relazioni sul piano degli Stati.

L'Unione Sovietica, come si ricorderà, propose conversazioni in vista della pubblicazione di una « dichiarazione comune sui principi da rispettare nei rapporti reciproci », la Cina rispose che una dichiarazione del genere non avrebbe avuto alcuna rilevanza in assenza di « atti concreti » da parte dell'URSS per la soluzione dei problemi.

La nota cinese si rifaceva in particolare all'intesa del 1969 tra i primi ministri Ciu En-lai e Kossighin, e riaffermava la richiesta di un disimpegno militare delle due parti nelle regioni di frontiera contestate, con successivi negoziati per il regolamento del problema di frontiera.

Organizzate dal governo

Feste e sfilate in Portogallo per il 25 Aprile

Si celebra il IV anniversario della «rivoluzione dei garofani» - Moniti contro la destra

LISBONA — Con un programma di festeggiamenti popolari il Portogallo celebra oggi il quarto anniversario della rivoluzione portoghese del 25 aprile 1974, che abbattè il regime dittatoriale di Salazar. Gli atti ufficiali previsti per il 25 aprile, ora denominato « Giornata della libertà », sono una serie di parate militari a Lisbona e in altre località e una sessione solenne dell'Assemblea della Repubblica, durante la quale parleranno rappresentanti di tutti i partiti e il presidente della Repubblica Antonio Ramalho Eanes pronuncerà un discorso.

Un messaggio di Eanes, in quanto capo di stato maggiore generale delle forze armate, sarà letto durante le parate militari in tutto il Paese. Da ieri sera e per tutta la giornata di oggi Lisbona è teatro di spettacoli folcloristici, di sfilate di bande, di feste e di luminarie; la folla visita navi da guerra e installazioni militari, mentre sono state prese anche, nella capitale e altrove, numerose iniziative di carattere culturale e sportivo.

Accanto a queste manifestazioni ufficiali, organizzate dal governo, ci sarà una manifestazione della sinistra. Si parla poi di un convivio privato organizzato da un gruppo di « capitani di aprile », nel quale alcuni tendono a vedere una contrapposizione alle celebrazioni ufficiali. La centrale sindacale Intersindical CGTP (a maggioranza comunista) ha pubblicato una nota di saluto ai « capitani di aprile » che permisero di abbattere il vecchio regime, dicendosi fiduciosa « nel futuro democratico e socialista del Portogallo, in un momento in cui le forze reazionarie cercano di distruggere le conquiste della rivoluzione e il regime democratico ».

La preoccupazione per il pericolo che viene da destra non è presente solo nel messaggio dell'Intersindical, ma se ne è fatto eco anche il primo ministro Soares in alcuni discorsi, e di essa nei giorni scorsi ha reso nota la sua prima presa di posizione politica ufficiale negli ultimi due anni, affermando che la democrazia in Portogallo è ancora gracile e che bisogna resistere alle forze reazionarie in ascesa, le quali vogliono screditare e infine distruggere lo Stato democratico.

Il capitano Rodrigo Sousa e Castro, membro del Consiglio della Rivoluzione e presidente della commissione organizzatrice delle manifestazioni del 25 aprile, ha affermato in una intervista che « non si risolvono i problemi abbattendo la democrazia », ed ha aggiunto che « i gruppi neonazisti e neofascisti si automarginalizzano, perchè la società non è fascista ».

Una smentita dell'Eliseo sulla bomba N

PARIGI — La presidenza della Repubblica ha smentito che la Francia abbia sperimentato una bomba a neutroni o che sia in procinto di farlo. Il portavoce dell'Eliseo André Arnaud, ha definito fantasiose le notizie di stampa al riguardo. La settimana scorsa il quotidiano « France-soir » aveva scritto che lo esperimento era avvenuto nell'atollo di Mururoa (Pacifico meridionale).

Sessione del Comitato centrale del POSU

Rilancio della riforma economica in Ungheria

Giudizio positivo sull'andamento della situazione, pur con l'accento su problemi e difficoltà - Mutamenti ai vertici

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Con un lungo documento, quattro intere pagine di giornale, pubblicato su tutti i quotidiani ungheresi di domenica, si è concluso il Comitato centrale del POSU convocato, per l'analisi complessiva della situazione economica, politica e sociale del paese, a tre anni di distanza dall'XI Congresso del Partito e dall'introduzione del V Piano quinquennale.

Innanzi tutto occorre dire che la riunione era molto attesa: in primo luogo per i problemi di strategia economica, ma vi erano anche voci insistenti che riferivano di cambiamenti personali. Su quest'ultimo punto il comunicato finale informa che sono stati nominati due nuovi segretari del CC, il vice primo ministro Havasi e il ministro della Giustizia Korom, mentre è andato in pensione il membro dell'Ufficio politico e segretario del CC Bela Biskú (già ministro degli interni dopo il 1956 si occupava attualmente in seno al CC dei problemi della sicurezza dello Stato). Accanto a questi vi sono stati anche altri mutamenti: a primo segretario del partito di Budapest è stato eletto Lajos Mehes, al posto di Imre Katona, che diventa segretario del Consiglio presidenziale; mentre la sezione economica del CC verrà diretta da Janos Hoos.

Ma vediamo ora il giudizio che il CC ha espresso sulle questioni economiche. « La nostra economia nazionale nonostante le condizioni esterne ed interne più difficili, si è sviluppata. In fondo abbiamo risolto con successo i compiti concreti cui ci obbligava e ci obbliga il passaggio dallo sviluppo estensivo a quello intensivo, in condizioni di mercato mondiale profondamente mutato. « Ma nonostante gli sforzi — prosegue la nota — non siamo stati in grado di affermare i processi necessari ad uno sviluppo più efficiente dell'economia nazionale: la riconversione produttiva procede più lentamente rispetto al possibile e al necessario, il settore degli investimenti lascia molto a desiderare. Non siamo riusciti a controbilanciare nella misura dovuta gli effetti negativi dell'economia mondiale ».

Un'analisi autocritica delle deficienze e dei problemi dunque, che esprime soprattutto la preoccupazione e l'esigenza di profondi mutamenti per il futuro. L'Ungheria finora ha retto con sufficiente sicurezza la pressione della congiuntura internazionale, i risultati dello scorso anno sul piano dell'aumento del reddito nazionale, specialmente in campo agricolo, sono lusinghieri, il tenore di vita è sempre aumentato, l'approvvigionamento del mercato interno è più che regolare; ma questo risultato è stato ottenuto a prezzo di immensi sforzi: grandi sovvenzioni statali alle aziende e indebitamento all'esterno. Ora per continuare, si deve cambiare e quindi rilanciare quella riforma economica che ultimamente era stata in un certo senso soffocata. Il documento del CC non affronta apertamente questo problema, ma si sofferma sul dibattito che intorno ad esso, soprattutto negli ultimi anni, vi era stato, ma pragmaticamente indica gli obiettivi da raggiungere e le cose da cambiare. Sviluppo del sistema dei prezzi sia al consumo che alla produzione in riferimento a quelli internazionali; una riforma del sistema salariale che spinga al risparmio di manodopera e permetta la remunerazione della produttività; sviluppo selettivo della struttura produttiva.

E' stato inoltre approvato (dopo i problemi della cultura, della ideologia e della situazione del Partito) il tema del movimento operaio internazionale: « La presa di posizione del POSU — afferma il comunicato — è il diritto e l'obbligo di ciascun partito fratello per l'applicazione autonoma e creativa degli insegnamenti del marxismo-leninismo. Aumenta quindi l'importanza dell'internazionalismo proletario sulla base dell'autonomia, dell'uguaglianza, della collaborazione volontaria dei partiti fratelli ».

Silvio Trevisani